

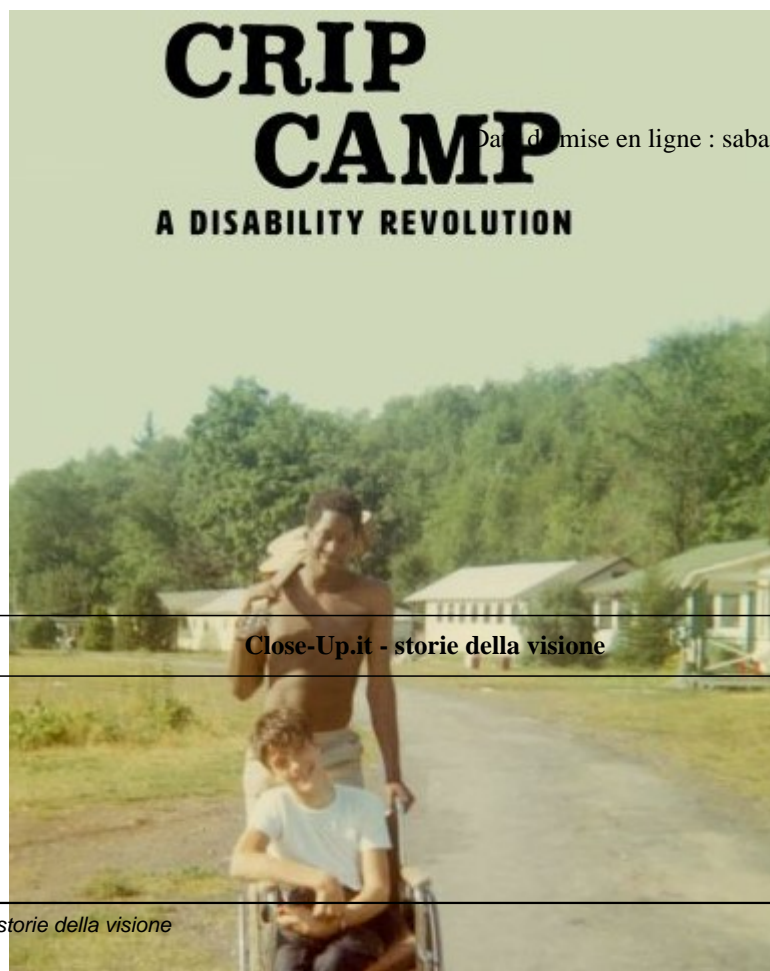


Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/verso-gli-oscar-crip-camp>

Verso gli Oscar: CRIP CAMP

- RECENSIONI - CINEMA -



Data di uscita en ligne : sabato 24 aprile 2021

Close-Up.it - storie della visione

Prodotto dalla Higher Ground Productions di **Barack e Michelle Obama** e reduce dal premio del pubblico al **Sundance Film Festival 2020**, **Crip Camp** (visibile su Netflix) ci schiude le porte di una realtà in gran parte rimossa dall'immaginario comune: il documentario ruota attorno alle vite di **James LeBrecht**, **Judith Heumann**, **Larry Allison**, **Denise Sherer Jacobson** e **Stephen Hofmann**, giovani idealisti ritrovatisi a condividere un'estate fra le verdeggianti pianure che circondano New York.

L'anno è il 1971, prima tappa di un decennio selvaggio e turbolento in fondo mai del tutto terminato. Affetti da disabilità e, in particolare, da un rassegnato torpore a cui l'infanzia e la vita sembra averli ormai abituati, gli adolescenti si ritrovano fra i prati di **Camp Jened**, sorta di Woodstock in miniatura pensata per donare ai suoi ospiti quell'autonomia e quel libero arbitrio che a casa appaiono irraggiungibili. A quasi cinquant'anni di distanza, le voci narranti si riaffacciano alla cinepresa di **Nicole Newnham** e di **Jim LeBrecht**, mescolando ricordi e ferite, quotidianità e leggenda: il campeggio si rivela per molti un vero punto di svolta, un idillio in cui assaporare finalmente la gustosissima banalità dei gesti più ordinari - come bere, fumare, cantare, ballare, giocare a baseball e rimanere svegli fino a notte fonda. Protetti da un mondo in continua evoluzione, i nostri protagonisti riscoprono uno spazio in cui raccontarsi senza mezzi termini: il retrogusto provocatorio del lungometraggio si nasconde, infatti, nella placida irrivolenza con la quale ognuno rievoca il proprio passato e le cicatrici che da esso derivano. Lo sguardo dell'obiettivo ostenta una serenità tagliente, evitando così di sfociare nel cinismo o nell'ipocrisia. Gli intervistati ci mettono continuamente alla prova, condannando i motti farisaici di chi, pur giungendo dall'esterno, ostenta un'empatia in fondo evanescente.

Il film non si limita a riportare alla luce una battaglia ormai dimenticata (quella per una società civile accessibile a 360 gradi), ma s'interroga sul concetto stesso di *limite*, smembrandolo nelle sue innumerevoli sfaccettature e indagandone i diversi significati. Sarebbe banale, secondo LeBrecht e i suoi compagni d'avventura, parlare di confine soltanto in relazione al divario che si apre fra l'utopia del **Camp Jened** e il resto del mondo: c'è una gerarchia fra i disabili e i non-disabili, fra battaglie combattute davanti alle telecamere e guerre più intestine - come quella condotta da Judith, attivista per i diritti della propria comunità. E, a tal proposito, ci si chiede quanto sia lecito parlare ancora di *comunità* o se invece non sia il caso di donare al termine un'altra accezione, più aperta e forse in grado d'annullarne le tracce più dolorose. I toni ribelli utilizzati dai personaggi deridono con sottile furbizia lo spettatore medio, pronto ad inarcare le sopracciglia e ad assumere un'espressione grave, sbandierando l'indifferente sensibilità dietro alla quale si nasconde l'opinione pubblica. È proprio l'intelligente consapevolezza esibita dai ragazzi a coglierci in fallo: quando Judith, dopo settimane di occupazione fra San Francisco e Washington, ottiene un colloquio con due membri del Congresso, il teatrino burocratico crolla sotto il concreto pragmatismo della ragazza. E in fondo, per smascherare il disinteresse travestito da interesse, basta un'occhiata: le parole "gradirei che smettesse di fare cenni d'assenso, quando non mi sembra che capisca davvero ciò di cui parliamo" colpiscono, sebbene di striscio, perfino l'osservatore odierno.

In generale, **Crip Camp** si inserisce perfettamente nell'ondata di rabbioso entusiasmo con cui parte degli Stati Uniti scende ormai quasi quotidianamente per strada. L'epoca di LeBrecht non è poi così dissimile dalla nostra: gli scontri si somigliano, i volti si sovrappongono, i rapporti intergenerazionali ricominciano ad arrugginarsi, gli abissi spalancatisi fra governo e popolazione civile si fanno via via più profondi. Il documentario non si lascia guardare con grande facilità, ma ci pone in un fastidioso (e pericolosissimo) limbo emotivo: da una parte, ci si sente conniventi di un dispositivo sociale che ancora non funziona come dovrebbe. Dall'altra, ci si domanda come sarebbe meglio comportarsi per evitare l'imbarazzante ammiccamento che i senatori, anni or sono, rivolsero agli inquilini del Camp Jened. La pellicola (per fortuna) non ci degna di una risposta, lasciando forse ai perbenisti l'arduo compito di tracciare una bella e patinata morale.

Post-scriptum :

Crip Camp - Regia: Nicole Newnham, Jim LeBrecht; sceneggiatura: Nicole Newnham, Jim LeBrecht; fotografia: Justin Schein; montaggio:

Verso gli Oscar: CRIP CAMP

Eileen Meyer, Andrew Gersh; **interpreti:** Larry Allison, Judith Heumann, James LeBrecht, Denise Sherer Jacobson, Stephen Hofmann;
produzione: Higher Ground Productions; **origine:** USA 2020; **durata:** 108'.